

“Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Bocchegiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

SCRITTORI ITALIANI

CALISTO di Stefano Adami (Effigi, 2015)

PROLOGO

Una prestigiosissima piccola sala, o per dir meglio un riservato auditorium; una capitale finanziaria.

Sulle scalinate dell'emiciclo, i pochi, fortunati invitati, raccolti a grappoli sparsi, ridono, scherzano, commentano eventi banali, in attesa che lo spettacolo inizi.

Sul palco, molto ravvicinato alle file di pubblico, pochi strumentisti preparano i loro oggetti musicali, seduti anch'essi in emiciclo attorno alla sedia centrale, più avanti, destinata al solista. Il brusio si abbassa, si spegne; come per incanto, infatti, il famoso solista è apparso al centro della scena, alto, imponente.

Zoppica un poco, e fa perno, a quanto pare, su uno strano bastone da passeggio, molto alto, dall'impugnatura bianca. Gli invitati si sono seduti tutti all'unisono, come fanno in chiesa; qualcuno azzarda una risata sommessa.

Il famoso esecutore si è seduto, ha sistemato tra le cosce il suo strumento, come abbracciandolo. Ha provato l'arco sulle corde. Trae da quel legno un suono umido, immenso, arcaico. Adesso fissa il suo pubblico, scuotendo ogni tanto la testa.

Si sente come seduto in una sala vuota, come se guardasse da una finestra, la fronte appoggiata sul vetro, gli occhi su una strada grigia, zuppa, tenuta male, triste, fra scale e ringhiere.

Dopo un lungo momento, dà con il capo il cenno di attacco all'ensemble alle sue spalle. Guardando per terra, oltre il palco, nell'abisso,

entra con il suo strumento nel momento in cui la partitura, che scorre dentro i suoi occhi, lo chiama.

E' un pezzo molto veloce, magnetico. I suoi capelli ondeggiavano; d'improvviso, il braccio si ferma, torna sulla gamba; smette di suonare.

Un improvviso silenzio di ghiaccio, che scivola sulle braccia degli ascoltatori. Il solista fa cenno ai suoi accompagnatori che possono andare via. Il pubblico rumoreggia, ricomincia a parlare. Nessuno capisce cosa succede.

Il solista torna a fissare il pubblico, un ambiguo sorriso accennato sulla piega delle labbra, poi si schiarisce la voce.

'Signori', tuona infine dal palco. 'Devo confessarvi che il vostro invito, così come la somma offensiva che mi è stata offerta per suonare qui per voi, in apertura delle celebrazioni per questa cosa che chiamate festività, le vostre festività, mi ha dato a suo tempo molto da pensare... Offensiva... ho detto... ma c'era da offendersi?'

Gli invitati sono inchiodati alle poltrone dalle sue parole; qualcuno vorrebbe replicare, spiegare che sono lì per ascoltare la sua musica, non le sue chiacchiere, ma non riesce ad articolare sillaba.

'Una volta, vedete, da giovane, ero molto impulsivo, e decidevo subito per il sì o per il no, su una cosa, senza ripensarci. A quell'epoca ero sempre innamorato. Era bello. Cos'è, d'altronde, che ci strappa da noi e ci spinge incessabilmente, giustamente, senza sosta verso gli altri, se non l'amore? Ma con il

tempo ho cominciato sempre più a tentennare. Sì, no... qual è la scelta corretta? Al momento del vostro invito, infatti, ho detto subito di no... tanto più che il mio programma di esecuzioni, di viaggi, era già fittissimo... anche se ne sono stanco, non sapete quanto, mi sembra di viaggiare e suonare fin dalla fondazione del mondo... ogni tanto penso, non mi sono guadagnato la pace, non ho raggiunto la mia meta?

Poi mi guardo intorno, e vedo che no, miei cari signori, non potete che riconoscerlo anche voi, la meta è ancora lontana, devo riprendere la mia musica... ma torniamo alla nostra storia, poi ci ho ripensato, e ho deciso che venire qui, chissà, poteva essere un'esperienza interessante, forse non molto per me, ma sicuramente per voi... un'esperienza interessante potevo certo offrirvi, almeno quella... perché privarvi della possibilità di toccare la vita? Certo, c'era la questione, come dicevo prima, offensiva dei soldi promessi dalla vostra, si dice così?, fondazione culturale, offensiva non per me, attenzione, ma per la musica, per le cose... comunque quest'ostacolo, almeno, era di facile soluzione'.

Il musicista tace, sposta il suo strumento, si guarda le mani. 'Dunque, io almeno so perché sono qui... ma voi? Dicevamo prima di questi festeggiamenti... una fase davvero spiacevole, non trovate, con tutte quelle persone che si fanno gli auguri per strada, voi, che non vedete altro che 'io', che fingete il contrario, tutte quelle chiacchiere sull'anno che si chiude, su quello futuro, sui cosiddetti sentimenti, le emozioni... ma tutti i giorni accade, tutti i giorni... a questo proposito, vedete, si dice sempre, dovunque, che il mondo è come è a causa del male, il male...!'

L'uomo sorride, forse con un po' di stanchezza. 'Beh, rispetto a questo, posso dirvi con certezza che non è così, proprio no... se fosse così, lo saprei, eccome... come sarebbe tutto facile, allora!... no, piuttosto, se la cosa vi interessa, potrei dirvi che il mondo è come è a

causa dell'ipocrisia, delle buone intenzioni... ma credo che lo sappiate già, e comunque non vi interessa, no?... e su questo, purtroppo, non posso proprio farci nulla, oltre che essere disgustato, amareggiato... Ma, signori miei, io vi perdo, sto divagando'.

Si guarda intorno, prende di nuovo in mano il suo strumento. 'Non vi piacciono i lunghi monologhi, se non i vostri, lo so; anche per me è la stessa cosa. Ma lasciate che arrivi al punto per il quale ho accettato la vostra impresentabile proposta. Dunque... vedete questo strumento?'. Mostra quasi timidamente lo strumento al pubblico. 'E' una splendida viola da gamba, costruita da uno dei più grandi, forse il più grande liutaio barocco.

Uno strumento meraviglioso, degno dell'eternità, è incontestabile, sia come oggetto artistico, che per la voce. Osservate il riccio, un vero e proprio gioiello... ma, no, scusate, è impossibile vederlo dalla platea, avete ragione... Guardarlo riempie il cuore. Non è vero? Ma non è questo il punto. Il punto è un divertente esperimento mentale che vorrei proporvi ora; oddio, mentale fino ad un certo punto, vedrete, certo che vedrete. Ora immaginiamo, come vi dicevo, cari invitati, che questa costosissima sala, fornita dei più sofisticati sistemi antincendio del mondo, prenda fuoco d'improvviso... Sono cose che succedono, per carità, perfino nei posti più esclusivi e sicuri, ogni giorno le leggiamo sui giornali. L'impianto elettrico va in cortocircuito, crea le fiamme, anche se è fatto per bloccare la corrente in questi casi... i sistemi d'allarme, di spegnimento, vanno tutti in tilt... maledizione... le porte, tutte, si bloccano, sembrano di pietra... vedete, anche la tecnologia perde i suoi colpi!... la vetrata della saletta di controllo scoppia... il fuoco, il foco fulminato, come una bestia selvaggia, si rovescia sulla sala... l'infimo emisfero serba caldi vapori, ancora ardente... il piccolo guscio di noce in cui siamo diventa una scheggia di fuoco... Immaginiamo ancora, vi prego di seguirmi, che questo stupendo strumento venga, ahimè, totalmente distrutto

dalle fiamme...'. Il musicista si alza, viene verso il proscenio.

E' altissimo, incumbente. 'Beh', dice scuotendo la testa. 'Sarebbe una perdita assoluta, irredimibile... spero che lo riconosciate...'. Osserva il suo strumento. 'Immaginiamo, al contrario, invece, signori, che questo meraviglioso oggetto si salvi, e che siate voi, di converso', dice guardando fissamente l'uditorio, 'siate voi, le vostre piccole, inutili vite di parassiti, anzi, diciamo la verità, di omicidi, ad essere ridotte in cenere dal fuoco, il fuoco fulminato... voi cominciate a ondeggiare da una parte all'altra della sala, gridando, travolgendovi, pensando solo a salvarvi... è già successo, mille volte, eccome, chiedete a Calisto!... beh, allora, in quel caso, siamo onesti... non si può che esultare, dinanzi alla verità, e riconoscere un principio di estremo bilanciamento, che salva questo oggetto di altri mondi, e lascia a voi la strada che vi compete...'.

L'incanto sembra finito, ma cosa sta dicendo?, tutti balzano dalle loro poltrone, gridando

all'indirizzo del famoso esecutore. Un eccelso esecutore? Un pazzo, piuttosto! Da rinchiudere! Che finisca dentro, subito! Un collaboratore del grande musicista, che prima nessuno aveva notato, sorridendo, e facendo un ampio cenno affermativo, viene al centro della scena, prende lo strumento dalle mani dell'uomo, poi gli fa strada verso l'uscita laterale del palco.

Nello stesso momento, la grande vetrata della piccola sala luci, in cima all'emiciclo, esplose; molti sono colpiti da grandi schegge di vetro; immense volute di fiamme, ruggenti, abbracciano le file di poltrone. Il musicista sta uscendo dalla sala, zoppicante, si appoggia impercettibilmente al suo accompagnatore.

La porta, che lascia andare alle sue spalle, si chiude ermeticamente. Il pubblico si precipita, impazzito, verso la porta centrale, bloccata. Tutti corrono verso le altre due uscite, anch'esse sigillate. Gridando, le fiamme dilagano. L'auditorium è presto preda totale del fuoco.